

FERNANDA ROSSINI

FLANNERY  
O'CONNOR

*Vita, opere, incontri*

*Invito alla lettura di*  
Daniele Mencarelli



III  
1942-1945

Questo è il tipo di me che mi sforzo di costruire

*Ho capito subito che era una «scrittrice nata» e che lo sarebbe diventata.*

George Beiswanger, ottobre 1989

A maggio del 1942 Flannery termina la scuola superiore e a giugno del 1943 inizia a frequentare il Georgia State College for Women, che propone corsi universitari indirizzati a formare insegnanti e fornisce loro una preparazione di alto livello in collaborazione con la scuola superiore sperimentale a esso collegata.

Per Flannery, come per quasi tutte le ragazze di Milledgeville e delle zone circostanti – solo una di loro decide di lasciare la città per studiare in Alabama –, quel college rappresenta lo sbocco ovvio e più consono. In modo particolare lo è per lei, che non vuole lasciare un ambiente in cui finalmente si sente a suo agio e soprattutto non vuole allontanarsi dalla madre dopo il recente lutto. Probabilmente una delle ragioni che determina la sua decisione, come quella di altre, è anche l'aspetto economico: le tasse d'iscrizione richieste sono abbordabili e poter vivere in famiglia consente di non appesantire le finanze domestiche.

La nota università cittadina è ad appena due isolati da casa Cline, così Flannery non deve neppure risiedere nello studentato, ma continua le sue abitudini tra casa, università e l'impegno di vignettista, lasciandosi il tempo per prendersi cura dei suoi volatili.

Già dai primi giorni di frequenza Betty Boyd, una ragazza carina, aperta, dai modi eleganti e che coltiva il sogno di scrivere, ha notato Mary Flannery, riservata e solitaria con lo sguardo che sembra pungere, e la avvicina:

Ho incontrato Flannery la prima volta nell'estate del 1942. Eravamo tutte e due al primo anno di corso di un programma accelerato alla Gsew. Gli studenti durante i corsi estivi erano pochi, la maggior parte erano insegnanti che si aggiornavano, così ci conoscevamo tutti<sup>57</sup>.

Tra i due spiriti affini si stabilisce una sincera amicizia che durerà tutta la vita, anche quando saranno lontane, la prima che Mary Flannery stabilisce senza l'intervento materno.

Insieme collaborano al *Corinthian*, la rivista dell'università. Insieme pubblicano «alcune orribili poesie» in un'antologia di poeti del college. Insieme frequentano le lezioni. Betty ha tempo di notare, apprezzare e talvolta criticare l'amica:

[Flannery] sapeva chi era e che cosa era e non ne era mai particolarmente soddisfatta, ma neppure infastidita. Ci sono critici che tendono a far credere che fosse piuttosto stramba. Non era affatto così. Era fisicamente un poco goffa. Poteva considerare assurde alcune convenzioni sociali, ma non ha mai mostrato alcun atteggiamento di aperta ribellione. Probabilmente ne era semplicemente divertita. Lei «parlava come una del Sud», per usare le sue stesse parole. Sì, in un certo senso, la maggior parte delle volte lei parlava «alla Flannery». Parlava in modo strascicato, aveva un senso dell'humour contorto e obliquo, ma era davvero divertente e piacevole stare in sua compagnia<sup>58</sup>.

L'amicizia ottiene l'approvazione della madre, tanto che Betty racconta di essere stata abitualmente invitata al pranzo ufficiale della domenica nella grande villa, durante il quale incontrava amici, studenti, professori del college o semplici conoscenti. Betty nota il forte affetto che lega madre e figlia, quanto le zie siano affezionate alla nipote e trova piacevole e rassicurante la grande casa e l'atmosfera familiare.

A Mary Flannery il conflitto mondiale in corso è reso concreto dalla milizia locale che sente «urlare e marciare battendo i piedi a ritmo regolare lungo la strada», producendo un insolito rumore che le scompa-

glia i pensieri, e dall'«analisi serale della situazione della guerra»<sup>59</sup> riportata nei commenti dello zio Louis<sup>60</sup>.

In realtà anche a Milledgeville la guerra in atto mostra i segnali: il corso universitario al quale Flannery è iscritta viene abbreviato, nel campus arrivano le Waves che risiedono negli studentati e coinvolgono le studentesse nelle attività di supporto all'esercito, alla base navale del college vengono inviati di stanza reparti della marina. I soldati cattolici assistono alla messa la domenica mattina nella chiesa del Sacro Cuore e vengono invitati a pranzo dalle famiglie della parrocchia, compresa quella della zia Katie.

Tra gli invitati una domenica c'è John Sullivan, sergente di bell'aspetto, con il quale immediatamente Flannery entra in sintonia. Tra loro si stabilisce una sincera amicizia, un cameratismo che per la ragazza sconfinava in attrazione sentimentale. Insieme esplorano la città, vanno al cinema, si scambiano aneddoti sulle reciproche famiglie cattoliche di origine irlandese e, a detta di Sally Fitzgerald, partecipano in coppia a un ballo studentesco.

Sullivan incoraggia Mary Flannery alla scrittura e la loro amicizia continua per lettera anche quando lui viene trasferito. Il loro scambio epistolare lentamente si esaurisce dopo il termine del conflitto mondiale, quando John le scrive che ha intenzione di entrare in seminario. Dopo qualche tempo, invece, lascerà il seminario, si sposerà e aprirà una sua attività, senza più rivedere Mary Flannery.

#### TRA LE SACRE PAGINE DI QUESTO TOMO: PENSIERI FRIVOLI

Tra il dicembre 1943 e il febbraio 1944 Flannery decide di tenere un diario giornaliero che, pur nella sua brevità, è molto indicativo di che cosa pensasse e di come si considerasse.

Per quaranta giorni annota con regolarità qualche riga; così il quadernetto, trovato quasi casualmente tra i suoi materiali e pubblicato nel 2013<sup>61</sup>, lascia intravedere solo uno scorcio della giovane

Mary Flannery, ma è sufficiente per adocchiare nella normalità della sua vita di ragazza i primi bagliori della peculiare «scrittrice per Dio» che diventerà.

Mary Flannery inizia a redigere i suoi pensieri a matita fino a quando non passa a una penna a inchiostro:

Eccoci! Non posso più cancellare ciò che dico. Posso comunque ancora contraddire, correggere, modificare, ma non posso cambiare.

Questa miserabile cosa ha già gocciolato in abbondanza sul coprietto. Di questo passo potrebbe essere la novità di una notte sola. Dovrò dare la colpa allo scrivere lettere. Non mi importa che lei venga a sapere che scrivo.

Mary Flannery vuole un diario segreto in cui raccontarsi, così ha intitolato il quaderno *Higher Mathematics*, un corso universitario a cui si è iscritta, per evitare che la madre curiosa anche tra i suoi pensieri, come è sicura faccia tra le sue cose. In una delle ultime pagine si lamenta:

Sempre di più voglio un lucchetto. Mi agita lasciarlo in giro. Il modo con cui lei mi guarda – il modo in cui ci prova sempre.

Decisa ad allontanare chi osi aprire il quaderno, sulla prima pagina intima:

A colui che volesse mai vagabondare qui attorno,  
tra le sacre pagine di questo tomo  
meglio se ti cerchi un'altra passione,  
o questa sarà davvero l'ultima occasione  
che avrai per morbosamente inebriarti,  
nel farti gli affari degli altri. Amen.

Ogni tanto, in effetti, si mette alla prova anche come poetessa, spesso in collaborazione con l'amica Betty Boyd, ma non è una forma

espressiva che la soddisfi e i suoi rimangono solo tentativi e prove giovanili.

Se i dubbi, l'altalenarsi dei pensieri e i sogni confidati al diario appaiono normali per una ragazza che si sta affacciando al mondo degli adulti, lasciano sorpresi, invece, la profondità e la sincerità della sua fede. Fin dalla prima pagina, la ragazza, che ha da poco vissuto il devastante dolore della perdita della persona cui era particolarmente affezionata, confida:

Questo potrebbe davvero essere il prologo del nuovo anno: Caro Dio, fa' che io possa espandere la mia capacità di sentirti, e con questo fa' che la espanda per ogni cosa per cui valga la pena così che un giorno io possa vedere il compimento delle tue profezie e condividere la beatitudine del tuo regno.

Il diario è un profondo atto di fede in Dio:

Non sono soddisfatta di me stessa ma sento che Dio ha svuotato la mia vita di proposito, perché io possa riempirla in qualche altro meraviglioso modo – la parola «meraviglioso» mi spaventa. Potrebbe essere qualsiasi altra cosa, tranne che meraviglioso.

Giorno dopo giorno le sue parole rivelano come Dio sia il suo punto di riferimento assoluto:

Dio deve volere che io impari qualcosa da tutto questo, ma non saprei dire che cosa, a meno che sia – no, è – non so che cosa sia. Più ci penso, più mi confondo. Dio, per favore, disinfetta la mia mente.

Una richiesta d'aiuto che si ripete, in particolare quando la ragazza esplora il mondo attorno a sé:

Quello che scrivo tradisce la mia confusione. Devo pregare. Attribuisco ogni cosa che ho fatto alla preghiera. Non penso che Dio mi deluderà in futuro se

prego, se mi sforzo di credere. Oh, caro Dio, per favore fa' che io non venga coinvolta dall'immensa *nonchalance*<sup>62</sup> con la quale il mondo socialmente scientifico guarda all'eternità.

In cerca di risposte, inizia una combattuta ricerca personale. Il professore del corso di filosofia che ha deciso di seguire nel 1944 ricorda la capacità inquisitiva con cui lei confrontava ciò che ascoltava con le sue iniziali, ma già convinte, conoscenze teologiche. Una rielaborazione personale delle proposte culturali e del pensiero filosofico e teologico che continuerà affinandosi per tutta la sua vita.

A dicembre del 1943 Flannery ha già avuto modo di sperimentare diversi corsi universitari e si lamenta che «l'enfasi è posta sugli obiettivi sbagliati», perché a suo avviso ciò che le viene insegnato è inadeguato e inopportuno:

Sono disgustata dal modo in cui questo processo di scolarizzazione formale mi sta sommergendo e sono almeno un po' disgustata da me stessa perché mi ci adeguo.

Mal sopporta le ore trascorse in una «assunzione superficiale di conoscenze predigerite». Ammette che forse è ciò di cui ha bisogno, ma non ciò che le consente di «svilupparsi», perché, protesta,

dovrei essere impegnata a scrivere e leggere e ad assorbire le cose che mi circondano, non a memorizzare il numero di giorni piovosi e di sole in Georgia. Sono stanca. Sono disgustata. Voglio vivere – non funzionare.

Quello che la fa sentire davvero viva è sempre leggere, scrivere, e soprattutto disegnare. Il passaggio all'università trasferisce la sua produzione di vignette e le sue pubblicazioni, anche in forma di articoli e storie satiriche e poesie, sul giornale studentesco *The Corinthian*, e occasionalmente anche su quello cittadino, *The Colonnade*. Piano piano

il suo impegno aumenta e i successi la rendono sicura di sé, così alla fine dei tre anni di studi, a vent'anni, è redattore capo di *The Corinthian*, redattore di *Spectrum*, l'annuario dell'università, e direttore artistico di *The Colonnade*. È una persona che tutti conoscono e salutano quando attraversa il campus con la solita pila di libri in mano e il «naso infilato in uno».

Al diario Mary Flannery confida la soddisfazione di potersi dedicare a ciò che le piace:

Ho scritto tutto il giorno e sono giunta alla fine – e sono felice.

Compiaciuta ma obiettiva conosce i propri limiti:

I miei poteri epistolari mi ammaliano. È un peccato che non possa ricevere le mie lettere. Se a destinazione producono la stessa sincera e appassionata approvazione che hanno prodotto all'origine, dovrebbero davvero essere in grado di mantenere la mia memoria viva – e in salute.

Una previsione quasi profetica alla luce delle raccolte epistolari pubblicate postume.

Come tutti i giovani fantastica sulle sue passioni, ma con estremo e disincantato realismo. Il 21 gennaio 1944 annota:

Oggi mi immagino caricaturista-xilografa di fama nazionale. Guadagno quattrocentomila dollari prima di laurearmi al college e con questi in tasca mi predispongo per una comoda vita da letargica accademica e viaggiatrice. [...] Se non dovessi preoccuparmi del mio stato finanziario – se avessi caricature per libri commerciali – potrei stabilire una routine per leggere e scrivere. [...]

Quello che accadrà, temo, è che sarò obbligata moralmente a uscire e andare a lavorare (insegnare, come detesto anche solo il pensiero), a stabilire una deliziosa monotonia e a vivere e morire come la signorina O'Connor, Professoressa Assistente di Rigidarsi le Dita.



Sogni e impegno quotidiano si alternano mentre cerca di trovare il proprio modo di raccontare, anche alla luce delle lezioni di arte e letteratura che più la coinvolgono. Così giunge alla decisione:

Oggi mi dedico al realismo. Diventerò una realista. Prenderò nota delle cose attorno a me, accuratamente. Mi chiedo: qualcuna di queste cose mentali, emozionali, sociali che mi stanno succedendo e le persone attorno a me possono cristallizzarsi in un romanzo? Devo scrivere un romanzo.

Una dichiarazione d'intenti appuntata sull'onda dei primi riconoscimenti, ma che diverrà la sua caratteristica distintiva. Comunque, adesso, nel suo rifugio si immagina vignettista di fama o si vede scrittrice e ammette:

Il mio problema più grosso nel piazzare un mio manoscritto deriva dal fatto che non l'ho mai spedito. Mi viene accettato, attraverso un glorioso periodo di congratulazioni e di guadagni e di eccellenti offerte – tutto prima che io abbia riscritto a macchina il manoscritto. Ho intenzione di cambiare il mio modo di lavorare, e se non fosse abbastanza...

Ma per il momento non cambia. Semplicemente si mette alla prova quando racconta delle «frivole» cose che le «frullano nella testa». La giovane mostra che deve migliorare qualità narrative che già possiede, che si colgono soprattutto nella freschezza descrittiva di alcuni momenti della vita quotidiana. I compagni di corso confermano:

Non ci è voluto molto per capire che l'unica di noi che sapesse davvero scrivere fosse Mary Flannery. I nostri sforzi erano così immaturi rispetto ai suoi. Sembrava sempre molto timida e modesta. Una ragazza molto introversa, ma lo si dimenticava non appena si iniziava a leggere quello che aveva scritto<sup>63</sup>.

Allo stesso tempo il diario permette di scoprire alcuni tratti della diciottenne, che si guarda, non si piace, ma si accetta:

I miei occhiali hanno subito una metamorfosi. Da un vomitevole rosa conchiglia si sono evoluti in una più intellettuale montatura di corno. Il rosa conchiglia sembra molto meno rivoltante se paragonato alla montatura d'oro alla quale sono dovuta ritornare mentre la vernice asciugava sugli altri. L'evoluzione dei miei occhiali! L'evoluzione delle mie scarpe-capelli-vestito-bocca – tutto così lento. Così innaturale. Mi sarebbe piaciuto tanto essere diversa se... – sono felice che non ci sia un «se» – però che tristezza...

La sua giornata inizia con la colazione, che è

il punto forte della mia giornata, il pranzo e la cena vengono per secondi e il sonno per terzo. E sono tutti piuttosto ravvicinati.

Non sempre le cose vanno lisce appena svegli:

La sveglia non è riuscita a far altro che a costringermi a spegnerla mentre dormivo questa mattina alle 6.30, perciò quando mi sono svegliata alle 7.30 ho subito uno shock che si è protratto durante tutta la colazione – che è stata un pasticcio. Lo zio, che pasticciava con i toast quando sono arrivata, è stato spedito via con il suo porridge e ho finito io – i toast, non il porridge. Ho strappato l'uovo nel girarlo, rotto il giallo nell'acqua e ne ho perso la metà – dell'uovo, non dell'acqua. I biscotti si sono rifiutati di farsi tagliare a metà senza andare in frantumi, così è più quello che è finito in briciole di quello che è finito in me o in Regina. Comunque, in qualche modo mi sono goduta la colazione. Ero consapevole che a causa della mia ingordigia mi stavo meritando tutte le disavventure.

La sua predilezione per il cibo però la induce a riflettere.

Alla luce delle nostre conoscenze sull'alimentazione eccetera in questi giorni, mi domando se l'ingordigia non sia stata sminuita nei suoi tratti potenziali. San Tizio-e-Caio possono anche essersi negati il nutrimento per tre giorni, ma sappiamo che ciò causa alla fine ulcere allo stomaco o qualcosa di simile e che

è sbagliato logorarsi in quel modo quando conosciamo modi migliori. Io per prima farei meglio a smettere di logorarmi mangiando così tanto – immagino. In tutto questo permane ancora una opportuna componente di dubbio: bene, non so, potrebbe essere un bene per me. Secondo quella teoria, ho consumato così tanto a cena che i miei organi digerenti superiori potrebbero voler rigettare tutto entro domani.

Spesso insieme, una sera del gennaio 1944 Mary Flannery e Betty Boyd concepiscono «l'intelligente idea di includere un uovo di anatra nell'assortimento di prodotti strettamente avicoli da strapazzare per cena», così progettano e nascondono un tuorlo d'uovo d'anatra in un guscio d'uovo di gallina, «dove si è confortevolmente sistemato proprio come lo zio sulla poltrona», perché

il pregiudizio familiare del momento contro queste uova irrita noi che sappiamo che un uovo di anatra non è per nulla più saporito o più strano di quello proveniente da una gallina.

Con ironia descrive la tristezza di una cena durante la quale «le lacrime continuano a mantenere il nostro cibo umido», ma non può «dire se è a causa della tua assenza o delle maledette cipolle dello zio».

Mary Flannery rivela già una certa sicurezza nel creare con le parole anche quando ammette il disordine che le impedisce di trovare il negativo di una fotografia «ad almeno un metro e mezzo sotto la superficie della scrivania», per cui la madre ha programmato «uno scavo» e lei sta «considerando di far esplodere tutto» così che «il negativo dovrebbe comparire durante la baraonda», ma soprattutto quando descrive la sua stanza, rivelandosi appieno:

La mia scrivania è il monumento alla mia mente, e da come essa appare, la mia mente deve avere una stretta relazione con i bidoni della spazzatura e... – non c'è nessun'altra opera che le si avvicini. Non vivo alla giornata. Vivo al secondo. Ciò che di sgradevole posso posporre per un altro secondo, lo pospongo.

Se servono quattro o cinque massacranti passi per appendere la gonna anziché appoggiarla sulla spalliera della sedia, la appoggio alla spalliera della sedia – in attesa di essere appesa più tardi. Mentre i giorni passano e la catasta di vestiti sulla spalliera diventa sempre più alta e le montagne di carta e libri sulla scrivania si innalzano, le pareti della stanza gradualmente rimpiccioliscono fino a quando non ne rimarrà che un esiguo bordo attorno al soffitto. [...] La stanza è estremamente incoerente. Sopra la mensola del camino, di un grigio molto pastoso, un'immagine che invecchia di Cristo – gentile e benigno, caritatevole e però severo, e che sembra appena appena divertirsi. Deve essere così spesso. Sulla scrivania una stampa marrone in una spessa cornice di legno: l'*Iliade* di Omero. Quattro tipi epicurei sdraiati – probabilmente dei – che ascoltano uno che sta leggendo da un rotolo – un gruppo tranquillo. Loro non hanno mai sentito parlare dei setti vizi capitali. Appeso a lato della porta, il diavolo – strabico, magro, malvagio –, una mia creazione. Lui è un pezzo da parete particolare, ma non mi disturba. Sopra la libreria, un'anatra di porcellana diretta verso lo spazio infinito – sperando solo che possa trovare una riva prima che si indebolisca e caschi dritta nel mare.

Non sempre le sue storie, e in particolare il suo stile sono apprezzati, tanto in quello che pubblica sui giornali studenteschi quanto negli esercizi che rielabora per i corsi universitari. Così i riscontri negativi diventano momento di riflessione:

Mi chiedo se la mia carenza nel saper scrivere sia in realtà una carenza nel saper pensare – o nel non avere nessuna esperienza sociale dalla quale trarre il mio materiale. Non so come potrò fare una qualsiasi esperienza a meno che non me ne vada a scuola, al lavoro o a trovare qualcuno.

Esperienze non ne fa molte; oltre al cinema, che dai giudizi espressi nel diario non sembra soddisfarla, Flannery non riporta altre occasioni d'incontro. I suoi compagni riferiscono che trascorre molto tempo alla redazione del giornale, in cui ha anche arricchito le pareti con i suoi disegni, che frequenta regolarmente le lezioni e seleziona con cura le pro-

poste offerte agli studenti, ma che, non appena possibile, se ne torna volentieri nel suo angolo a casa.

Lei stessa è conscia di questa sua timidezza che le rende faticoso esporsi in pubblico e le appare come un ostacolo insormontabile:

A volte preferirei essere un successo a livello sociale piuttosto che scrivere una riga, ma sembra così assolutamente impossibile che io possa mai ottenere un facile successo con le persone che anche il solo pensiero mi fa tornare indietro di corsa in me stessa, come un coniglio impaurito.

Anche quando riesce a «ottenere un piacevole successo» per un commento ironico durante una lezione, pensa di non meritarsi «un tale credito», perché non ritiene di aver fatto un «commento straordinariamente acuto».

Se soddisfatta ammette:

Questo è il tipo di me che mi sforzo davvero di costruire – Arguta, Fantastica, Sofisticata, Intelligente.

subito dopo, però, realisticamente riconosce:

Comunque, l'imbranata impacciata e confusa il più delle volte sopraffà la AFSI.

E conclude dubitando di sé stessa:

... il mio cervello è insolitamente funzionante. Sono solo una ragazzina intelligente o sono una persona arguta con potenzialità artistiche raffinate, acculturate, supersofisticate? A volte agisco e reagisco come un'idiota.

Tutti gli amici riconoscono che è una personalità decisa e solitaria, mai indisponente o altezzosa, capace di essere divertente, per nulla attratta da «abiti, gioielli, e da tutte quelle cose con le quali le ragazze del college di solito trascorrono molto tempo»<sup>64</sup>, ragazzi compresi. Per i compagni è

una studentessa, scrittrice e disegnatrice puntigliosa e dotata, poco preoccupata delle convenzioni e delle abitudini dell'ambiente accademico e del giudizio degli altri. Alcuni polemicamente sottolineano che non si occupa neppure della situazione socio-politica del momento, e una compagna nota con rammarico che, nonostante cerchino di coinvolgerla, Mary Flannery si è sempre dichiarata apolitica, ma soprattutto completamente disinteressata. Secondo la compagna, O'Connor vedeva le figure guida del campus come soggetti per le sue sarcastiche caricature piuttosto che considerarli seri modelli, in particolare si riferisce al preside Wells, che, a suo parere, era d'interesse per Flannery solo per il suo lato «agreste e zoticone» piuttosto che per le sue proposte culturali che in anticipo sui tempi arricchivano l'offerta universitaria e sfumavano già nell'integrazionismo<sup>65</sup>.

Da ragazza forse infatuata, forse seriamente innamorata, ma che senz'altro si sente oggetto di attenzioni speciali, Mary Flannery riflette su come coniugare l'amore nelle sue declinazioni giovanili e il profondo rispetto per gli insegnamenti di fede:

E per quanto riguarda l'altro l'aspetto sentimentale, l'amore, potrebbe continuare a illuminare la mia esistenza solo come prodotto della mia fantasia – quello potrebbe essere l'unico modo possibile per avvicinarci. Il prezzo che dovrei pagare per l'uno sarebbe la perdita dell'altra, verosimilmente. Ho aggiunto «verosimilmente». «In te, mio Dio, spero. Fa' che non cada mai in confusione».

Non ci sono accenni diretti alla presenza di John Sullivan nella sua vita, tranne l'appunto che ne fa nel diario, mentre a testimonianza della fatica e della cura che spendeva nello scrivergli lettere rimangono i fogli sui quali provava e riprovava le parole giuste. Lo scambio epistolare la fa sognare, così riporta con sorridente autoironia di aver ricevuto una lettera

di apprezzamento di cinque pagine e di aver trascorso la giornata desiderando qualcuno a cui molto casualmente accennare che nell'ultima lettera John diceva questo e quello

e immagina che

quelli si sarebbero probabilmente meravigliati e avrebbero detto: «Chi è John, tuo cugino?» e io: «Oh, no. Solo un amico», e dopo avrebbero fatto qualche piacevole commento, perché avevano sentito dire che di recente avevo stretto delle amicizie interessanti, e che avrei fatto meglio a stare attenta. «Oh, davvero, niente del genere», avrei detto, con l'aria di chi sta cercando di nascondere l'imminente cerimonia nuziale.

Ma la fantasia sfuma e lei conclude con la disperazione di chi non vede via d'uscita:

Perché? Non lo capisco – o invece sì? Ho sempre avuto carenze in questa sfera della mia vita. C'è un grande vuoto in mezzo e tutte le altre cose vi sono costruite attorno; e non ho avuto nulla con cui riempire quel buco se non la mia immaginazione – e ancora non ce l'ho. Ogni volta che faccio cadere qualcosa giù nel profondo, posso sentire il clank che colpisce il fondo. L'immaginazione è solo un gas che lo riempie per un po', poi fuoriesce e viene sostituito. Spero di non dover lasciare cadere tutta la vita tazze di metallo per riempirlo. Sono sul mercato per una balla di cotone.

Quando la zia Mary Cline entra in ospedale per un intervento, Mary Flannery si interroga sull'inevitabilità del tempo che passa e

sul loro futuro tanto quanto sul mio. Stanno diventando tutti velocemente vecchi. Sister deve avere ora poco più di sessant'anni; Duchessa più o meno; Regina sta raggiungendo i cinquanta. Non sembrano rendersi conto di come sarà dopo la guerra. Suona come se io lo sapessi, ma non lo so.

Per gli adulti è ancora la piccola di casa, protetta e accudita, a volte in modo esagerato, ed è sempre in lotta per la propria indipendenza:

Se le condizioni fossero tali da non avere superiori, critici o parenti stretti che

ostacolano i miei progressi...

Tra questi in modo particolare c'è la madre:

Comincio a chiedermi se Regina riuscirà mai a considerarmi cresciuta a sufficienza per spegnere il gas da sola. Vivo nella speranza.

Il rapporto con la madre, che lei considera «una donna da imperativi. (Imperativi positivi, imperativi negativi, imperativi con la doppia negazione)» è complesso. Se la ragazza riconosce che il proprio comportamento «ha un effetto irritante su Regina, a cui lei dà voce nei più forti imperativi possibili», ammette anche che i modi della madre la stanno

portando a quel punto di fusione dal quale è impossibile recedere. È come un braccio che prude. Non vorresti perderlo per niente al mondo, ma continua a prudere.

Il loro legame è profondo ed esclusivo:

Provo un tale affetto per me stessa. È secondo solo a quello che provo per Regina. Nessun altro gli si avvicina.

Il pensiero di poterla perdere, dopo la dolorosa esperienza della morte del padre, le fa venire gli «occhi pieni di lacrime», e probabilmente anche qualche triste pensiero in più.

Nonostante tutto, si ricorda del compleanno della madre solo dopo che questa le ha mostrato il «fazzoletto carino e un rossetto abominevole» che le ha inviato C. K. Sentendosi in colpa per la dimenticanza, fa irruzione nell'emporio «tutto-a-dieci-centesimi» e acquista tre articoli «carini per davvero».

La madre, comunque, è un punto fermo nei progetti della ragazza:

Se solo potessi far soldi – abbastanza per essere indipendenti, io e Regina –,



se ci riuscissi, allora potrei dedicare la mia vita all'arte, alla religione e – le mie inibizioni premono con forza – all'amore.

Come è normale alla sua età Mary Flannery altalena speranze, paure, illusioni e disillusioni:

Non so se sono felice o triste o solo confusa e incerta. Un attimo vedo speranza per me – considero me stessa il centro di un mondo assediato – non proprio il centro – un poco fuori dal centro ma abbastanza vicino – di un mondo attorniato da lodi, prestigio, arte. Quello dopo mi vedo in uno scenario completamente diverso. Sono un'unità in una piccola unità. Non sono sola. Nel primo mondo ci sono le persone. Mi amano ma sono molto lontane. Io non le amo. Loro, la maggior parte di loro potrebbe irritarmi. Nel secondo mondo ci sono solo poche persone. Mi toccano. Sono calde.

Interrogativi che ritornano giorno dopo giorno:

Inizio a chiedermi – e dopo? Me lo sono sempre chiesta, ma stavolta chiedermelo è diverso. Questo interrogarmi mi vede sulla soglia di qualcosa o vicino a essa. Mi accorgo per la prima volta che tutti questi nodi devono essere sciolti – tutto questo groviglio va allentato – e io tirata fuori da lì in mezzo. Il prossimo gomitolino di filo con cui avrò a che fare sarà arrotolato meglio, prego.

Srotolarsi, sciogliere i nodi, «smantellare pietra dopo pietra il muro di mattoni» che sa di aver costruito lei stessa, implica una sua più profonda apertura all'esterno:

Anche se questa nuova cosa non sembra essere parte del muro originario. È qualcosa di nuovo – dentro di me. Potrebbe erompere da me con tale forza da distruggere i muri – come la dinamite. Ma anche questo è ridicolo. Nessun tipo di dinamite potrebbe resistere negli umidi recessi della mia indole. Dunque, il muro è sociale. – Questa nuova cosa è individuale – con grandi potenzialità

sociali, comunque. – Potrebbe essere solo uno spettro della mia speranza, che avvizzirà non appena toccherà l'aria esterna. Potrebbe essere nato morto.

Il lutto, le difficoltà di una convivenza e la dipendenza economica dai parenti si sommano alle paure e alle sue personali preoccupazioni:

Il pessimismo sembra essere il mio fidato compagno di questi giorni. Sono impaurita e tuttavia impaziente, ansiosa di arrivare al centro di tutto questo – di farne un successo – o di rassegnarmi al mio fallimento. Vorrei che questi giorni fossero più lunghi. Sono preziosi, e stanno scivolando via.

Trascorre comunque momenti in cui si adagia nell'indolenza:

Se solo potessi superare la mia pigrizia – se riuscissi a farmene una ragione perché è più piacevole sognare a occhi aperti che lavorare.

E altri in cui si costringe a

infilare a forza la mia mente afflosciata dentro la sua tuta da lavoro e iniziare.

Senza trovare soluzione definitiva:

Ora mi piacerebbe scrivere, ma preferirei dormire – solita situazione.

E nel frattempo attende

con trepidazione molte ore redditizie, ho così tanto da fare che mi spaventa.

Cresce intanto il desiderio di indipendenza e il sogno di costruirsi una vita propria, anche lontano da Milledgeville:

Sta proprio cominciando in questi giorni a venirmi in mente che presto, molto presto, non sarò più un'abitante di questo particolare albero, o di questo parti-

colare buco in questo particolare albero. Adesso sono un uccello adulto – da qualche tempo sto scavando i miei vermi; ma non sono mai andata a Sud (o intendevo a Nord?).

Un breve pensiero, appuntato di corsa il 9 gennaio 1944, come per non dimenticarsi, indica che l'indolenza di cui si accusa più volte nel diario è probabilmente dovuta anche a fattori che non dipendono dalla sua volontà:

Penso che mi sto stufando dell'artrite. Mi piacerebbe che fosse così. Forse, se poi ritornerà – se mai vorrà proprio me – sarò cresciuta abbastanza per incontrarla.

Una annotazione che soprattutto nasconde le sue paure, i ricordi della sofferenza del padre e il suo desiderio di posticipare una preoccupazione, ma che si rivela profetica.

Nell'ultimo anno universitario, il 1944-45, segue il corso di Introduzione alla filosofia moderna tenuto dal professor George Beiswanger, il quale nota nella ragazza un'insolita vivacità intellettuale:

Flannery se ne stava seduta, ascoltava con attenzione e prendeva appunti e, senza che dicesse nulla, mi parve chiaro che non credeva a una sola parola di quello che andavo dicendo. Conosceva san Tommaso, sorprendentemente conosceva bene la filosofia antica e piano piano si è evoluta in una «intellettuale» di primo livello, oltre a raggiungere altri ottimi risultati...Ho capito subito che era una «scrittrice nata» e che lo sarebbe diventata<sup>66</sup>.

Grazie all'insistenza e al supporto del professore, Mary Flannery decide di far domanda per frequentare il corso di giornalismo presso la prestigiosa università dell'Iowa, convinta che questa strada le permetterà di coniugare scrittura e disegno. Viene accettata e il professore, che lì si è laureato, riesce a farle ottenere una borsa di studio che copra tutte le spese.

Sally si dice sicura che, appoggiata al davanzale della finestra della sua camera-studio che si apriva sugli ordinati giardini della villa, Flannery gettasse lo sguardo oltre i fiori, le siepi e gli alberi e immaginasse

la sua vita come lei la intendeva condurre e le storie come lei le voleva scrivere non appena fosse stata in grado di sfuggire a ciò che le sembrava dovesse essere il soffocante futuro predisposto per lei dai suoi attenti familiari<sup>67</sup>.

Così, forse «impaurita», ma senz'altro «impaziente», a vent'anni è pronta per lasciare il Sud «dove il terreno è sempre molto piatto», il suo sicuro angolo nella grande villa, la vivace famiglia e le imperiose attenzioni di Regina.

La notizia che la nipote, che ancora si fa accompagnare a casa quando deve rientrare tardi, ha deciso di andarsene da Milledgeville, lascia tutti i familiari molto perplessi. Eppure dietro l'aspetto timido e dimesso, Mary Flannery ha già deciso per il suo futuro e non si fa intimorire. La lascia indifferente anche il giro di scommesse aperto tra i parenti, che prevedono il suo rientro a casa nel giro di poche settimane.

## Indice

Invito alla lettura, <i>di Daniele Mencarelli</i> .....	5
I. 1925-1938: Sono cresciuta a Savannah .....	9
II. 1938-1942: La realtà della morte ci ha investiti .....	23
III. 1942-1945: Questo è il tipo di me che mi sforzo di costruire .....	35
IV. 1945-1948: Non sono una giornalista. Sono una scrittrice .....	55
V. 1948-1950: Credimi, lavoro tutto il tempo .....	77
VI. 1951-1952: La malattia è un luogo .....	101
VII. 1953-1955: Una ragazza davvero di talento .....	131
VIII. 1955-1956: Nessuno legge le mie storie .....	149
IX. 1957-1959: Sarà un incubo comico .....	189
X. 1960-1962: Il mio diavolo ha un nome, una storia e un progetto .....	239
XI. 1963-1964: La morte è sorella della mia immaginazione .....	305

Epilogo .....	331
Abbreviazioni .....	333
Note .....	335
Opere di Flannery O'Connor .....	357